

PANORAMA

***Di che
disegno
sei?***

**GIOVANI, DI MEZZA ETÀ,
ANZIANI. CI MANCANO
SOLO I BAMBINI... ORMAI
IL TATUAGGIO DILAGA.
E SE CERCATE ATTENTAMENTE,
MAGARI BEN NASCOSTO,
SCOPRIRETE CHE CE L'HANNO
TANTI INSOSPETTIBILI
CADUTI IN TENTAZIONE.**



MILGAUSS

Resistente ai campi magnetici e sviluppato per scienziati ed ingegneri,
questo orologio combina un design d'avanguardia ad uno stile irresistibile.
Non segna solo l'ora, segna la storia.



OYSTER PERPETUAL MILGAUSS


ROLEX

L'IMPROVVISAZIONE AL POTERE



e riduciamo ogni problema di questo Paese a un derby stracittadino o, peggio, a una tenzone tra fantini che rappresentano contrade diverse, allora sì che abbiamo di che preoccuparci. Pur libero di pensarla come vuole e senza obbligo di scegliere l'uno o l'altro cavaliere, un cittadino che avesse avuto modo e tempo di leggere le ultime cronache sull'Ilva di Taranto avrebbe comunque una sensazione di smarrimento. Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che è anche un importante esponente del Partito democratico, è persona abituata a non mandarle a dire.

La questione che riguarda i problemi di Taranto è una ferita aperta perché ci sono decine di persone morte, altre sono gravemente malate ed è in corso un processo in Corte d'assise per disastro ambientale con 47 imputati, oltre mille parti civili e richieste di risarcimento superiori a 20 miliardi contemporaneamente a un altro procedimento avviato a Strasburgo dalla Corte europea dei diritti umani contro lo Stato italiano. Emiliano lamenta un fatto di eccezionale gravità: non aver avuto alcuna risposta dal «suo» governo. Il 29 luglio, allorché Matteo Renzi si è recato nella città pugliese con una delegazione di ministri (accolto da una durissima contestazione popolare, cioè di popolo, che dovrebbe farlo riflettere), il governatore ha affermato che «è la prima volta che riesco a parlare di Taranto alla presenza di un pezzo del governo, non c'ero mai riuscito prima».

Se a questo si aggiunge l'auspicio che ci siano da parte dell'esecutivo garbo, educazione e rispetto sull'Ilva con annesso invito a parlare la lingua della verità perché «la credibilità del governo qui non è stata del tutto stabilita», allora chiunque ha diritto di precipitare, come dire, in un angoscioso disappunto. Non bastasse tutto ciò, Emiliano ha anche avanzato un'accusa che se fosse ancora un pubblico ministero sarebbe a vostra scelta di falso, truffa, o abuso della credulità popolare: il presunto pacchetto di investimenti per 850 milioni, portato in dote dal governo a Taranto, sarebbe farlocco trattandosi di denari già annunciati e stanziati molto tempo addietro. Mi fermo qui. E sottolineo come la Corte dei conti, che ha avuto l'ardire di avanzare dubbi sul ruolo della Cassa depositi e prestiti nella vicenda Ilva, sia stata trattata come un fastidioso interlocutore dal premier con una battuta non proprio elegante (da taverna, stavo per dire). E cioè: «Cosa fa la Cassa lo decidono i soci e le leggi, non la Corte dei conti».

Potrei a questo punto affondare il coltello nella vicenda delle banche. Sappiamo tutti dei disastri in serie legati al modo come il governo ha gestito la crisi degli istituti di crediti, con l'imbarazzante balletto, ad esempio, su chi deve essere risarcito e chi no. Dopo gli stress test abbiamo appreso dal premier che il problema degli istituti di credito era stato risolto e che il governo ne menava vanto. I mercati e gli analisti (per tacere degli ultimi sviluppi giudiziari) si sono incaricati di sbugiardare l'incauto dichiaratore seriale. Altro che smarrimento, qui siamo alla neurodeliri.

Ps: tralascio volutamente di tediare con la vicenda Rai. Il caso degli stipendi, la lettera-bavaglio del direttore generale Antonio Campo Dall'Orto ai dipendenti, il vergognoso bim-bum-bam sulle nomine nell'informazione, l'epurazione dei non graditi dai talk... Renzi non perde occasione per ribadire che non vuole mettere il naso nelle nomine e che ha dato carta bianca al manager. M'è venuto in mente un film di Totò (*I due colonnelli*) nel quale il Principe nelle vesti di un soldato italiano manda a quel paese l'ufficiale tedesco che gli ricorda di «avere carta bianca», con una battuta fulminante: «E ci si pulisca il culo!». La Rai potrebbe mandare in onda quel film. È perfetto.

LA TUA OPINIONE È UN FATTO

Caro direttore, da barese vorrei sottolineare che la recente venuta in città del presidente del Consiglio Matteo Renzi, accolto dalle giuste proteste di molti cittadini, è stato l'ennesimo atto di un'inconcludente, sconsolante, deprimente sequenza di bla-bla e promesse governative sulla crisi dell'Ilva. Bene ha fatto il presidente di Regione Puglia, Emiliano, a ricordare al premier che i miliardi che ci promette sono solo uno specchietto per allodole, perché già da tempo messi in conto. Ma è possibile prendere così in giro una città?

Gina Di Piero, Bari



Aggiornamenti
e notizie in tempo
reale su: [www.
panorama.it](http://www.panorama.it)



Panorama
«cinguetta»
anche
su Twitter: [@panorama_it](https://twitter.com/panorama_it)

Segui le news
di Panorama
su Facebook:
[facebook.com/
panorama.it](https://facebook.com/panorama.it)

Editoriale

3

SCENARI

ITALIA

L'ennesimo falso miracolo di (San) Matteo	7
Raggi e Appendino, ritorno al passato	8
Cerchi case-vacanze? Chiedi a Rutelli	10

ECONOMIA

Bolloré, un amico non è per sempre	12
In anteprima nella fabbrica del futuro	14
Sigarette, molto fumo e poco arrosto	16

MONDO

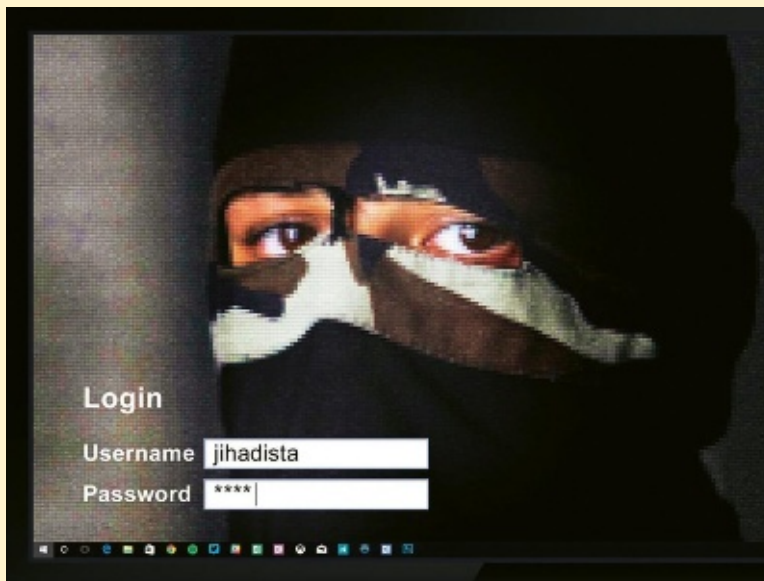
Dagli al Trump	18
Putin: forte all'estero, ma i guai peggiori li ha in casa	20
Brexit, quante grane per Theresa May	22

FRONTIERE

Addestrami (se sei capace)	24
È un robot? Ma va, è un telefonino	26

CULTURA

La bambina dell'Andrea Doria	28
Mi dimetto e scrivo storie	30



Nei cellulari dei terroristi (tra minacce e foto porno)

Facebook e browser che garantiscono il pieno anonimato. E, sui social network, una strana mescolanza di messaggi d'amore e piani d'attacco. Fotografie porno e bandiere nere. Video di grandi bevute (ovviamente proibite dall'Islam) e sistemi d'arruolamento. Gli scambi online scoperti sui mezzi di comunicazione usati da attentatori e «foreign fighters» in Europa e in America sembrano spesso scritti da schizofrenici. Non è soltanto camuffamento. La verità è che anche gli jihadisti sono giovani figli del loro tempo.

Per commentare [#PanoramaJihad](https://twitter.com/PanoramaJihad)

42

DA MERCOLEDÌ

Leggi **Panorama** in versione digitale a solo **1,99 euro** un giorno prima dell'uscita in edicola e arricchito da tanti contenuti multimediali. Scarica l'applicazione per **iPhone** e **iPad** dall'App Store o la versione **Android** da Google Play e scegli l'abbonamento che preferisci.


Abbonati alla versione digitale di Panorama:

1 mese € 4,99 (risparmio 42%)
3 mesi € 11,99 (risparmio 54%)
1 anno € 49,99 (risparmio 52%)

FATTI

Ditelo con un tatuaggio	34
Vita, sesso e Jihad negli smartphone dei terroristi	42
Banche, tutto sbagliato tutto da rifare	46
Rai: perché dobbiamo pagare questo carrozzone?	50
Il fratello di Masaniello	55
Tevere, degrado capitale	60
La start-up te la apro io, a Londra	64
«Non sono una Lollo da spremere»	68
Genitori da podio	72
In palestra a Rio con Technogym	79

La versione di Lollo

Il figlio che la voleva interdire. L'ex nuora piazzata a casa sua che non se ne va, malgrado lo sfratto. Il marito spagnolo che l'avrebbe truffata. **Gina Lollobrigida** racconta le sue guerre familiari. E dice: «Basta dipingermi come una strega».

Per commentare [#PanoramaLollobrigida](#)



68

Genitori da medaglia

Alla vigilia dei Giochi di Rio, **Panorama** è andato a trovare padri e madri degli azzurri. Per capire come ci si sente ad avere allevato un atleta olimpico. E per riconoscere che un bel po' di merito va anche a loro. Che hanno creduto ai sogni dei figli.

Per commentare
[#PanoramaRio2016](#)



72

LINK

Anteprima- un teatro irriverente	81
Itinerari/1 - Il gusto di uscire di strada	82
Itinerari/2 - I tesori nascosti della Sardegna	90
Finalmente sono diventato l'uomo nero	94
Il vintage fa parte dell'anima	98
La Medea e Dante Ferretti sul palco di Macerata	100
La mia scommessa è andata in buca	101
Periscopio	105
Incipit	110

PANORAMA

Anno LIV - n. 32

DIRETTORE RESPONSABILE
Giorgio Mulè

Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. via Bianca di Savoia 12 - 20129 Milano. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Milano il 10.6.1965 n. 166

Questo periodico è iscritto alla FIEG - Federazione Italiana Editori Giornali

Accertamento
Diffusione Stampa - Certificato
n. 8132 del 6.4.2016



Stampatore:
ELCOGRAF SpA
via Mondadori 15, Verona
Centro stampa Amedeo
Massari,
via Marco Polo 2,
Melzo (MI)





Innovation
that excites

ECOINCENTIVI NISSAN ANCHE SENZA ROTTAMAZIONE.

AD AGOSTO



MICRA EURO 6

SOLO CON FINANZIAMENTO EASY

► **DA € 8.450***

OLTRE ONERI FINANZIARI

TAN 4,99%, **TAEG 8,04%**

5 PORTE | RADIO CD | CLIMA

NOTE EURO 6

DIESEL E GPL AL PREZZO DEL BENZINA

SOLO CON FINANZIAMENTO EASY

► **DA € 12.600****

OLTRE ONERI FINANZIARI

TAN 4,99%, **TAEG 7,37%**

CLIMA | RADIO CD | CRUISE CONTROL

*MICRA COMFORT 5 PORTE 1.2 80 CV EURO 6 CON CLIMA, RADIO CD E BLUETOOTH® A € 8.450, PREZZO CHIAVI IN MANO (IPT E CONTRIBUTO PNEUMATICI FUORI USO ESCLUSI) INCLUSA RIDUZIONE PREZZO LISTINO DI € 3.500 RICONOSCIUTA DA NISSAN CON LE CONCESSIONARIE ADERENTI. ES. FINANZIAMENTO: **IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 7.000. ANTICIPO € 1.450. 60 RATE DA € 154** COMPRENSIVE, IN CASO DI ADESIONE, DI FINANZIAMENTO PROTETTO E PACK 2 ANNI DI ASSICURAZIONE F&I NISSAN INSURANCE A € 599. **IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 9.221. TAN 4,99%** (TASSO FISSO), **TAEG 8,04%**. ISTRUTTORIA PRATICA € 300 + IMPOSTA DI BOLLO DI LEGGE, SPESE INCASSO MENSILI € 3. **PREZZO FINALE COMPRENSIVO DI ONERI FINANZIARI € 11.151.** **NOTE DIESEL EURO 6 1.5 dCi 90 CV COMFORT CON STOP&START, CRUISE CONTROL, CLIMA E RADIO CD A € 12.600, PREZZO CHIAVI IN MANO (IPT E CONTRIBUTO PNEUMATICI FUORI USO ESCLUSI). INCLUSA RIDUZIONE PREZZO LISTINO DI € 4.450 RICONOSCIUTA DA NISSAN CON LE CONCESSIONARIE ADERENTI. ES. FINANZIAMENTO: **IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 9.000. ANTICIPO € 3.600. 60 RATE DA € 198** COMPRENSIVE, IN CASO DI ADESIONE, DI FINANZIAMENTO PROTETTO E PACK 2 ANNI DI ASSICURAZIONE F&I NISSAN INSURANCE A € 799. **IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 11.891. TAN 4,99%** (TASSO FISSO), **TAEG 7,37%**. ISTRUTTORIA PRATICA € 300 + IMPOSTA DI BOLLO DI LEGGE, SPESE INCASSO MENSILI € 3. **PREZZO FINALE COMPRENSIVO DI ONERI FINANZIARI € 15.971.** OFFERTE VALIDE A FRONTE DEL FINANZIAMENTO "EASY" FINO AL 31/08/16 FINO ESAURIMENTO STOCK E SALVO APPROVAZIONE NISSAN FINANZIARIA. INFORMAZIONI EUROPEE DI BASE SUL CREDITO AI CONSUMATORI PRESSO I PUNTI VENDITA RETE NISSAN E SU WWW.NISSANFINANZIARIA.IT. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. LE IMMAGINI SONO A SCOPO ILLUSTRATIVO. CARATTERISTICHE E COLORI POSSONO DIFFERIRE. ***CONDIZIONI E TERMINI YOU+NISSAN SU NISSAN.IT.

NISSAN MICRA VALORI MASSIMI CICLO COMBINATO: CONSUMI 6,1 l/100 km; EMISSIONI CO₂ 125 g/km.
NISSAN NOTE VALORI MASSIMI CICLO COMBINATO: CONSUMI 6,2 l/100 km; EMISSIONI CO₂ 119 g/km.

SCOPRI DI PIÙ SU
concessionarinenissan.it

YOU+NISSAN***

IL NOSTRO IMPEGNO, LA TUA SODDISFAZIONE.

- Auto sostitutiva gratis.
- Miglior rapporto qualità prezzo in assistenza.
- Assistenza stradale 24H, gratis e per sempre.
- Check-Up completo, trasparente e gratuito.

Scenari

ITALIA _ ECONOMIA _ MONDO _ FRONTIERE _ CULTURA



Matteo Renzi, 41 anni, è presidente del Consiglio dal 22 febbraio 2014.

Camera Press

L'ennesimo falso miracolo di (San) Matteo

Nel marzo 2014 Renzi promise di saldare i debiti della pubblica amministrazione entro sei mesi. Sono passati due anni.

Fra il 13 marzo 2014 quando Matteo Renzi, ospite di *Porta a Porta* e di Bruno Vespa, promise di saldare i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese «entro il 21 settembre successivo», cioè entro il giorno di San Matteo. Insomma, il presidente del Consiglio, con una battuta delle sue, voleva autocelebrarsi come divino. Ecco, si è invece rivelato demoniaco.

Basta far di conto. Alla fine del 2014 il passivo dello Stato nei confronti dei suoi fornitori di beni e servizi era di circa 70 miliardi contro i 90 raggiunti durante l'era di Mario Monti a Palazzo Chigi. È pacifico, dunque, che il premier ha disatteso da subito la sua promessa. E dopo, come sono andate le cose? Alla faccia della trasparenza, sul sito del ministero dell'Economia l'ultimo aggiornamento sui pagamenti pubblici risale all'11 agosto 2015. A quella data la somma versata ai creditori risultava essere di 38 miliardi di euro: mancavano quindi all'appello ancora

32 miliardi, cifra peraltro considerata in realtà superiore da molti economisti indipendenti.

Quanto ai giorni a noi più vicini, in assenza di dati ufficiali, ci si può appellare solo ai centri studi. Secondo *ImpresaLavoro*, al 31 dicembre 2015 i debiti della pubblica amministrazione sono arrivati a 61,1 miliardi; per Giorgio Merletti, presidente di *Confartigianato*, «il conto in sospeso» era invece «di 65 miliardi e mezzo». E a metà 2016, a parere dell'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, «la situazione non è migliorata neanche con il superamento del patto di stabilità interno previsto dalla Legge di stabilità». Questo perché «in media le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate 168 giorni (5 mesi e mezzo) dopo l'emissione degli Stati di avanzamento lavori, contro i 60 giorni previsti dalla normativa Ue». Fatti e circostanze rendono quindi dell'Italia il peggiore Stato pagatore d'Europa. E tra poco più di un mese è di nuovo San Matteo. Due anni dopo (F.B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le Muraro a

L'assessora all'Ambiente di Roma è sotto accusa per gli incarichi ottenuti in carriera dall'Ama di Alemanno e Marino. Ma è soltanto



**APPENDINO
AL BILANCIO
HA MESSO
UN EX UOMO
DEL LEGHISTA
COTA**

Virginia Raggi e Chiara Appendino: le sindache a 5 Stelle di Roma e Torino sono cantrici del nuovo a tutti i costi. Tuttavia, per le proprie amministrazioni, stanno utilizzando tecnici ampiamente svezati da leader politici e salotti buoni. Gli stessi su cui sparavano.

Superate infatti le campagne elettorali, anche il movimento di Beppe Grillo si è affidato a chi conosce, e bene, la macchina amministrativa. Ha scelto persone, cioè, che contraddicono la criminalizzazione dei 5 Stelle verso il passato. Il pragmatismo, peraltro, spinge a scelte più o meno azzeccate. Ora tiene banco, per esempio, l'imbarazzante caso dell'assessora all'Ambiente di Roma, Paola Muraro, sotto attacco per le ricche consulenze ottenute dall'Ama durante le amministrazioni Veltroni-Alemanno-Marino.

A Torino, invece, Appendino ha messo in giunta, come assessore al Bilancio, Sergio Rolando, l'uomo dei conti del leghista Roberto Cota quando era governatore del Piemonte. Fu proprio Cota, infatti, a sceglierlo come direttore del Bilancio e delle Risorse umane della Regione. L'assessora al Welfare di Torino è poi Sonia Schellino. Un curriculum di tutto rispetto, frutto di una ventennale esperienza nel

terzo settore, Schellino ha due lauree - una in economia e l'altra in scienze politiche - ha lavorato nella Compagnia San Paolo dal 2001 a oggi come senior program manager e in precedenza è stata ricercatrice, dal 1996 al 2000, alla Fondazione Agnelli.

Paola Pisano è assessora all'Innovazione. Anche lei super tecnica: 38 anni, docente di gestione dell'Innovazione all'Università di Torino e dal 2014 direttrice del Centro di Innovazione tecnologica multidisciplinare dell'Università di Torino. In quota «sinistra» invece c'è Marco Giusta, presidente dell'Arcigay di Torino e assessore alle Pari opportunità e alle Famiglie. «È un cambio di approccio» spiega Giusta «che segna il passaggio dal concetto di famiglia a quello plurale di famiglie». Decisamente bipartisan Stefania Giannuzzi, delega all'Ambiente, già funzionario tecnico ambientale alla Provincia di Torino, incarico ricoperto tra il 2005 e il 2010 quando l'ente era presieduto da Antonio Saitta del Pd e funzionario nella gestione dei programmi europei in Regione Piemonte tra il 2010 e il 2015, dunque per tutta la legislatura Cota e per il primo anno del suo successore Sergio Chiamparino (Pd).

Anche a Roma vanno per la maggiore i tecnici e spesso vengono da altre aree politiche. Come l'urbanista Paolo Berdini, as-



QUI TORINO Sonia Schellino, Marco Giusta, Paola Pisano, Stefania Giannuzzi, Sergio Rolando.



QUI ROMA Paolo Berdini,

5 Stelle

una delle tante figure che il Movimento ha pescato dal passato.

sessore all'urbanistica, autore per Donzelli del volume *Le città fallite*. «Ho collaborato spesso coi 5 Stelle in Parlamento» è l'approccio di Berdini «poi mi ha chiamato Virginia. Con i 5 Stelle c'è una sintonia, anche se io vengo dalla sinistra: Pci, Pds, Ds, Pd, più le altre varie forme». Per qualche tempo si era parlato di Daniela Morgante, magistrato, ex assessora di Ignazio Marino con il quale si è scontrata fino a dare le dimissioni, come possibile assessore al Bilancio. Poi la nomina è toccata a Marcello Minenna.

Altri nomi tirati in ballo, perché considerati vicini al Movimento, sono stati quelli di Francesca Danese (ex membro della giunta Marino) e Antonio Blandini, docente di diritto commerciale, commissario liquidatore della vecchia Carife, nominato da Bankitalia. Come assessore alla Crescita culturale è invece entrato in giunta Luca Bergamo. Per la cronaca: Bergamo è un pezzo di storia della cultura di sinistra rutelliana e veltroniana. Insomma, sorgerà un giorno il movimento dell'avvenire. Per ora, però, si affida al passato. (D.A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER
URBANISTICA
E CULTURA
RAGGI HA
SCELTO DUE
DEL PD



Luca Bergamo, Paola Muraro.

Quei miopi del centrodestra contro Parisi «a prescindere»

di Keyser Söze

In questo momento il gruppo dirigente del centro-destra - tutto, nessuno escluso - dovrebbe rammentare la frase più famosa di Papa Wojtyła, il suo testamento morale: «Non abbiate paura...». Le polemiche sull'ultima idea di **Silvio Berlusconi**, quella di affidare una ricognizione dei problemi di Forza Italia a **Stefano Parisi**, hanno, infatti, in sé qualcosa di farsesco: al di là del nome di Parisi, qualunque nuovo apporto che entra nel centrodestra dovrebbe essere considerato la conferma di un ritrovato appeal e, quindi, salutato con favore da un partito e da una coalizione che vogliano crescere per rappresentare l'area maggioritaria del Paese; e, invece, ogni arrivo è salutato dalla diffidenza, se non osteggiato, dal gruppo dirigente attuale. È il tipico atteggiamento di chi non punta a vincere, ma a gestire il declino. Di chi non ha il coraggio di rischiare e si accontenta di gestire una rendita sempre più micagnosa. Di chi, invece di confrontarsi sulla politica, si concentra su ruoli e blasoni che nell'attuale fase contano davvero poco. Per riprendersi la coalizione di centrodestra, e in particolare Forza Italia, dovrebbe invece avere un atteggiamento il più possibile inclusivo su una linea politica chiara. Anche perché la crisi del renzismo, gli offre una grande occasione. «Nessun problema su Parisi e su chiunque altro voglia partecipare» è il parere razionale di **Renato Brunetta** «l'importante è rispettare due punti fermi: chiunque voglia tornare nel centrodestra deve avere una posizione chiara per il No al referendum, non può accomodarsi a giochi fatti; e, ancora, se **Matteo Renzi** va a casa si deve fare un governo di scopo per varare una nuova legge elettorale che porti l'Italia nel giro di 7-8 mesi al voto. Non è tempo di governi tecnici alla **Mario Monti**». Punti condivisi anche da Parisi che, sia pure in ritardo, si è schierato per il No e ha osservato che il centrodestra «deve essere alternativo al Pd e concorrenziale con il M5s». È inutile, invece, attardarsi sulle condizioni poste da **Angelino Alfano**, che - vaneggiando su inviti inesistenti e dall'alto delle sue percentuali elettorali vicine allo zero - pone velleitari aut aut: o io o **Matteo Salvini**. Come pure, specularmente, è assurdo immaginare che la leadership in FI sia determinata dal grado di vicinanza alla Lega, riconoscendo, sia pure involontariamente, a Salvini una sorta di egemonia (vedi **Giovanni Toti**). «Il centrodestra, per vincere» osserva Berlusconi, sempre più calato nel ruolo del federatore «deve avere un'area moderata che raggiunga almeno il 20-22 per cento dei consensi. Obiettivo che si raggiunge solo aprendo le porte a nuovi apporti e non chiudendosi in se stessi. E un'area più populista che abbia un po' più del peso attuale. Due aree di un'unica coalizione, unite in una competizione virtuosa». Tutto il resto è noia.



Chi è Keyser Söze: lo pseudonimo è tratto dal film-cult *I soliti sospetti*, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su *Panorama* racconta la politica dal di dentro.

Cerchi case-vacanza? Chiedi a Rutelli

L'ex sindaco di Roma è stato ingaggiato da Airbnb per agevolare l'espansione e vincere le resistenze degli albergatori.

Gia a capo della campagna per ricostruire il patrimonio culturale colpito dall'Isis, dell'associazione di amicizia Emirati arabi-Italia e del Forum culturale Italia-Cina, Francesco Rutelli è anche l'unico italiano tra i quattro ex sindaci di capitali mondiali ingaggiati da Airbnb, gigante dei soggiorni in case private. Rutelli nega di essere diventato un lobbista sulla falsariga dei vari Tony Blair, José María Aznar e Gerhard Schroeder. Di sicuro, però, è un superconsulente. «Ci riuniremo quattro volte all'anno, a San Francisco» spiega «per riflettere sulla sharing economy, uno dei contributi più importanti che vengono dati alla classe media. Ci sono studenti che affittano la propria stanza nel fine settimana e che così si pagano gli studi; ci sono donne anziane che concedono il loro appartamento e riescono ad arrivare così alla fine del mese». **Lei ha mai affittato casa sua?**

No, mai.

E ha mai usato il sistema online Airbnb?

I miei figli e miei amici sì, io finora no. Ma ora procederò con dei test, come utente normale. La tipologia dei miei viaggi è meno rilassata di chi va a cercare un'esperienza. Però posso dire, ovviamente scherzando, che Airbnb l'ho inventato da sindaco di Roma.

“
DI FATTO
L'HO
INVENTATO
IO PER IL
GIUBILEO
”

Cioè?

Nel 1999, quando preparavamo il Giubileo, temevamo un possibile cartello degli albergatori. Avremmo avuto a Roma 70 milioni di presenze per il 2000: feci preparare una delibera stile Airbnb, che permetteva a ciascuna famiglia romana di ospitare una

famiglia, fornendo prima colazione e igiene autocertificata, anche grazie ai 100 ispettori assunti per i controlli. La delibera fu accolta così bene che la Regione Lazio ne fece una legge. L'intuizione si arenò perché non c'erano ancora le piattaforme web. Ora la tecnologia può soccorrerci anche su altri capitoli. Esempio: Parigi ha 500 mila posti auto, di cui 350 mila dentro i condomini, che durante il giorno si svuotano. I posti auto, in orario di lavoro, potrebbero essere condivisi.

Cosa l'ha spinto ad accettare questo lavoro?

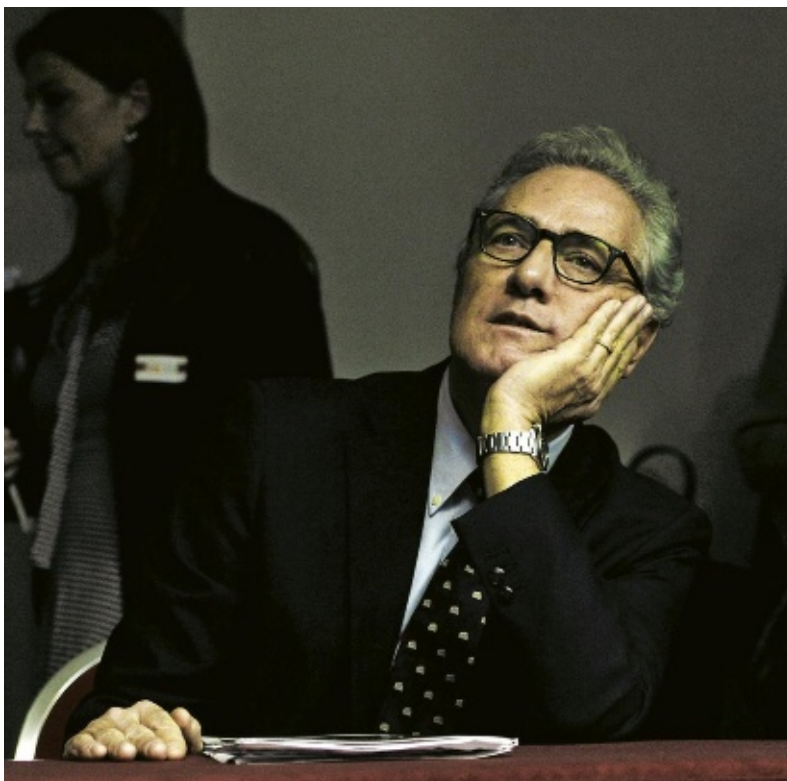
Airbnb invita all'accoglienza di persone molto diverse da te, e questo è molto educativo. L'altro aspetto positivo è la rimodulazione del turismo. Dall'Asia si affacciano nel mondo 900 milioni di nuovi viaggiatori, cifre che spaventano i sindaci. Si pensi al centro storico di Venezia: ha 40 mila abitanti e 40 milioni di persone che lo vogliono visitare. Il turismo-robot diventa insostenibile, mentre la tipologia del viaggiatore che sceglie la casa non va solo nei centri storici ma anche in altre parti della città. In Italia c'è un interesse enorme perché il turismo si diffonda sull'intero territorio nazionale, nei piccoli centri e nelle città d'arte minori.

Però tanti operatori alberghieri si lamentano.

Alcuni aspetti di regolazione debbono essere affrontati, senza creare concorrenza sleale nei confronti degli albergatori. Che però si lamentano meno di Airbnb e più del sistema illecito dei falsi bed&breakfast e degli hotel abusivi.

(David Allegranti)

Francesco Rutelli, 62 anni, è stato sindaco di Roma dall'8 dicembre 1993 all'8 gennaio 2001.



CONTRASTO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— *Our Attitude*



Bolloré, un amico

Il francese che vuole conquistare l'Italia ha costruito la sua fama di finanziere con una serie di operazioni spericolate. E ha abbandonato le persone con cui aveva stretto rapporti, quando non sono state più utili ai suoi affari. Come Antoine Bernheim e Nicolas Sarkozy.

«**M**onsieur, lei ha davanti a sé il primo azionista di Mediobanca». Cesare Geronzi ricorda ancora quel giorno di 14 anni fa quando Vincent Bolloré si presentò nel suo ufficio accompagnato da Tarak Ben Ammar. Il banchiere romano era al vertice di Capitalia, nonché vicepresidente della banca d'affari, incaricato di tenere i rapporti con i soci. E il finanziere bretone lo affrontava con piglio da guascone. Entrato in punta di piedi nel salotto buono del capitalismo italiano, non ha mai pensato di sedere su uno strapuntino. Ha rappresentato a lungo la cordata francese, «i foresti», e oggi è il numero due dopo Unicredit.

Possiamo chiamarlo metodo Bolloré: nella banca Lazard e in Bouygues non ha funzionato, in Vivendi e Telecom Italia sì. Prima ancora, lo aveva sperimentato con Rivaud e gli ha aperto le porte dell'Africa dove si nasconde il volto segreto del suo impero.

Il conte Edouard de Ribes, nobiltà napoleonica, guidava, insieme al conte Jean de Beaumont ex olimpionico di tiro, il gruppo Rivaud, potenza finanziaria coloniale con al centro una banca proprietaria di piantagioni in Asia e Africa: milioni di ettari e filiali in tutti i paradisi fiscali. Nel 1987 per difendersi dai molti predatori (tra questi persino Giancarlo Parretti), chiede

aiuto al fascinoso Vincent che si era fatto le ossa dai Rothschild. Nove anni dopo, mentre i due vecchi aristocratici inciampano nella giustizia fiscale, Bolloré prende il comando e conquista la sua Africa.

Le privatizzazioni imposte dal Fondo monetario internazionale ai paesi oberati dai debiti sono l'occasione per estendere l'originario insediamento. Qui s'innescano i molti sospetti su legami sulfurei con i potenti locali, con dittatori e signori della guerra.

I giornali scrivono e Bolloré denuncia, vince le cause, intasca risarcimenti milionari, anche dalla tv pubblica Tf2 che ha confezionato un documentario su Vincent l'africaine.

L'inconsueto business giudiziario serve a proteggere l'espansione nel mestiere più consistente dell'intero gruppo: la logistica. In Africa s'aggiudica porti e ferrovie, crea compagnie di trasporti su quattro ruote. Le sue navi container solcano i sette mari (anche lo Ionio se acquisirà la flotta dell'Ilva di Taranto per la quale ha presentato un'offerta).

Nel gruppo Bolloré, il trasporto di merci e di petrolio genera l'80 per cento del fatturato che nel 2015 era di 10,8 miliardi di euro, compensando ben più incerte avventure nella finanza, nelle auto elettriche o nelle comunicazioni dove ha cominciato con la pubblicità (Havas) e la stampa gratuita (Aegis), prima di entrare in Vivendi nel 2012, vendendo a Canal + le sue due catene televisive Direct 8 e Direct Star. Ancora una volta, usa la tattica del cavallo di Troia, diventa primo azionista della ex

**IL GRUPPO
BOLLORÉ
NEL MONDO...**

**58
MILA
DIPENDENTI**

**10,8
MILIARDI
DI GIRO
D'AFFARI**

**4,2
MILIARDI
DI DEBITI
(2015)**

“
**SONO IL PRIMO
AZIONISTA
DI MEDIOBANCA**
”

**Vincent
Bolloré,
64 anni,
finanziere
francese.**

non è per sempre



ultime elezioni parigine confessa di aver votato la socialista Anne Hidalgo. Per le presidenziali del 2017 probabilmente sarà un'altra cosa, ma si vedrà.

L'ambizioso obiettivo, nel frattempo, è costruire un campione europeo che competi con Netflix e con Rupert Murdoch. «Possiamo farlo anche senza Mediaset», ha dichiarato al *Financial Times* Arnaud de Puyfontaine, amministratore delegato di Vivendi. Eppure, vorrebbe il 15 per cento del gruppo italiano con un aumento di capitale di mezzo miliardo per diluire Fininvest che possiede il 34,7 e, insieme al 5 della Lazard, diventare socio rilevante.

...E IN ITALIA
24,9%
TELECOM

8%
MEDIOBANCA

3,5 %
MEDIASET*

100%
MEDIASET PREMIUM*

* In base all'accordo che Bolloré ha poi dichiarato di non voler rispettare

denuncia Mediaset e Marina Berlusconi in una lettera al *Corriere della Sera* attacca «il capitalismo cannibalesco».

Intanto, in casa propria le cose non vanno affatto bene. La pay tv ha perso 400 milioni di euro, i clienti scendono sotto i sei milioni e i debiti salgono a un miliardo di euro. Se per Puyfontaine «Premium è una Punto, non una Ferrari», Canal Plus potrebbe persino essere chiusa: lo ha minacciato lo stesso Bolloré che lascerà la presidenza entro l'estate. Anche Telecom si è rivelata un cattivo affare: il titolo ha ceduto un quarto del proprio valore, con una perdita di un miliardo e mezzo di euro. Quanto a Mediobanca, ha incassato una serie di sconfitte, l'ultima delle quali su Rcs. Vuoi vedere che il Piccolo principe del cash flow ha perso il tocco?

(Stefano Cingolani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compagnie Générale des Eaux e, nel giro di due anni, ne prende il controllo totale.

La scalata alle vette della finanza avviene sotto gli auspici di Antoine Bernheim, grande socio di Lazard, che aiuta il giovane rampante a ricomprare dai Rothschild la cartiera di famiglia fondata nel 1822. Un legame inossidabile finché il 24 aprile 2010, VB, VèBé, come lo chiamano in Francia, vota per la sua

decadenza da presidente delle Generali. Il vecchio Toni non glielo perdonerà mai: «L'ho accompagnato lungo tutta la sua carriera poi mi ha tradito» dichiara nel 2011 un anno prima di morire.

Un amico non è per sempre, lo ripeteva sempre papà Michel al piccolo Vincent. Vale anche con Nicolas Sarkozy ospite insieme a Carla Bruni a bordo del Paloma lo yacht di Bolloré il quale, però, alle

NEVADA

Il nuovo impianto
Tesla per la costruzione
di batterie in Nevada.



AP Photo

In anteprima nella fabbrica del futuro

Visita esclusiva alla Gigafactory da 5 miliardi di dollari che darà nuovi vantaggi competitivi alla Tesla di Elon Musk.

Il 29 luglio in Nevada è stata inaugurata la nuova super fabbrica di batterie della Tesla, il marchio di auto elettriche del visionario fondatore, Elon Musk, che sta procedendo anche alla fusione tra Tesla e Solar City, controllata dallo stesso Musk. Su Panorama il racconto di chi l'ha visitato in anteprima mondiale.

Nel deserto rosso del Nevada sembra di essere su Marte. All'improvviso, all'orizzonte, il gigantesco edificio; sembra una nave aliena appena atterrata. Sull'Electric avenue, la via d'accesso, una fila di Tesla porta gli ospiti all'ingresso del party. Il valet apre la falcon wing door del mio Model X; la serata inizia. L'evento si svolge dentro una cupola di vetro che protegge dalle folate di vento caldo, polveri e luci del tramonto attorno a noi, ospiti arrivati da tutto il mondo, imprenditori della tech industry, appassionati di sistemi di trasporto intelligenti e della transizione verso un mondo fossil-free.

La Gigafactory è un'enorme fabbrica per costruire batterie; il traguardo finora più importante nella visione di Elon Musk per la sua azienda. Tra il Model S, Model X, il prossimo Model 3 e i prodotti per edifici Powerwall e Powerpack (le home-battery per stoccare energia solare a livello di unità abitativa) sono necessarie molte batterie a costi inferiori a quelli attuali. Anche se Tesla trovasse una società in un altro Paese in grado di produrre il volume di batterie di cui ha bisogno, i costi di trasporto sarebbero troppo alti. Così la

Gigafactory: un colosso da 5 miliardi di dollari, costruita nel bel mezzo del deserto del Nevada, con lo scopo di aiutare Tesla e soddisfare le sue esigenze di batterie più efficienti.

Verso le 21 Elon sale sul palco e parla. L'atmosfera è leggera e il discorso è piacevolmente informale; si interviene con una serie di domande e risposte con gli ospiti, tra un drink e l'altro. Alle 22 inizia la seconda parte della serata, forse la più sensazionale. La festa si trasforma in un parco giochi per adulti. Gli invitati si dividono tra la pista da ballo, test-rides con Tesla Model S e Model X nel circuito di fianco alla factory e factory tour. Il factory tour non è un normale tour; a darmi il benvenuto è un robot addetto al trasporto di pile di batterie che cordialmente mi dice «welcome to Tesla». I ragazzi del tour lo chiamano «collega». Ci sono file di macchinari e bracci robotici responsabili dell'assemblaggio. Poco dopo vedo la postazione dei progettisti che lavorano alla Gigafactory; l'edificio è ancora in costruzione. È spettacolare vedere come stiano lavorando dall'interno per costruirne l'esterno. Sembra di guardare un robot che costruisce se stesso. La serata, tanto strabiliante quanto allegra e accogliente, continua fino a tarda notte, quando la mia Tesla viene a prendermi e mi porta all'hotel. (Junia Compstella)

*ricercatrice in building technology
al Lawrence Berkeley national laboratory
dell'università di Berkeley, California*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA WEISS ALL'ITALIANA.



**BIRRA NON FILTRATA
CON MALTO DI FRUMENTO ITALIANO.**

Luigi Moretti



LA PROPOSTA

Sigarette, molto fumo e poco arrosto

L'idea di introdurre una tassa da 20 centesimi a pacchetto per finanziare la spesa per farmaci innovativi è sicuramente lodevole. Ma purtroppo è congegnata male e rischia di ottenere l'effetto opposto, cioè una caduta del gettito. Meglio intervenire rimodulando le accise che colpiscono i tabacchi. Come si fa in Europa.

di Paolo Liberati (Università di Roma Tre) e Massimo Paradiso (Università di Bari)

Buono il fine, pessimo il mezzo. È quanto può dirsi della proposta di una «tassa di scopo» da 20 centesimi a pacchetto di sigarette per finanziare la spesa per farmaci innovativi. Si tratterebbe di utilizzare, come mai fatto prima, il supposto aumento di gettito per fini sanitari. Ma così come è congegnata la proposta, l'esito sarebbe solo una significativa caduta del gettito.

Se il fine è ottenere un incremento di gettito, si potrebbe intervenire sull'attuale struttura della tassazione senza ricorrere a discutibili sovraimposizioni, sia pure mediaticamente attraenti. La struttura dell'accisa sui tabacchi è armonizzata a livello europeo e si compone di una parte ad valorem, commisurata ai prezzi, e di una parte specifica, commisurata alle quantità (quest'ultima molto bassa in Italia rispetto a tutti gli altri Paesi europei).

In questo contesto, sarebbe meglio intervenire gradualmente sull'accisa spe-

cifica, con un piano pluriennale, come peraltro previsto dalla legislazione vigente. Dall'aumento di tasse di 20 centesimi a pacchetto si attende un gettito aggiuntivo di 720 milioni per il 2017. Semplicisticamente si ritiene che questo aumento porti a un incremento di 20 centesimi dei prezzi e che si applichi su tutte le marche di sigarette.

Ma ciò non sarà per la struttura dell'accisa in Italia: l'aumento effettivo sarà di 1 euro per le marche di prezzo superiore ai 4,40 euro e di 30 centesimi per tutte le altre. Con due effetti perversi. Primo, i fumatori ridurrebbero i consumi e si sposterebbero verso le sigarette di prezzo più basso, o sui prodotti illeciti. Vanificando sia la raccolta di gettito, sia la opportuna riduzione dell'accesso al fumo a fini sanitari.

Secondo, vari produttori, specie quelli che dovrebbero aumentare di 1 euro i loro prezzi di vendita, potrebbero attuare politiche al ribasso dei prezzi, in risposta alle perdite di volumi e profitti conseguenti all'aumento, con conseguenze nefaste sul gettito e sulla tutela della salute. Il fine della proposta richiederebbe un mezzo diverso. Intervenire sulla composizione del prelievo, aumentando gradualmente la tassazione, accrescendo il peso della componente specifica e diminuendo contemporaneamente quello della componente ad valorem dell'accisa. Come accade in tutta Europa.

Il che sarebbe anche in linea con le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità. Il significativo gettito addizionale così ottenuto si potrebbe destinare al perseguimento di obiettivi sanitari, senza cadere in facili tentazioni mediatiche da 20 centesimi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 EURO
L'AUMENTO
DI PREZZO
EFFETTIVO PER
LE MARCHE PIÙ
COSTOSE



Perché una vecchia centrale elettrica non può generare nuove idee?

Quello che immaginiamo, oggi è realtà.

Grazie al progetto Future-e, le centrali elettriche di Enel non più funzionanti diventano opportunità per nuovi progetti e, attraverso la loro riqualificazione, generano occasioni di sviluppo per l'Italia. Spazi commerciali, attività agricole innovative, culle per start up e industria sostenibile, questo è il futuro di un settore che cambia in armonia con il territorio.

L'energia si apre a nuove strade, percorriamole insieme.

Dagli al Trump

Qualche mese fa lo scrittore Bret Easton Ellis è stato a cena con amici di Hollywood, e ha poi scritto su Twitter: «Sono scioccato dal fatto che la maggior parte dei presenti vota Trump, ma non lo direbbe mai». Se una minoranza di celebrità apprezza segretamente il candidato repubblicano, quasi tutto il mondo dello spettacolo, dei media e della politica internazionale è piuttosto rumoroso quando si tratta di azzittire il tycoon, definendolo da stupido a fascista, da volgare a razzista, fino a perifrasi più fantasiose, come «onanista narcisista» (copyright Sean Penn). Persino un alto funzionario della Cia (anonimo) ha detto di lui: «È totalmente disinteressato alla verità e irresponsabile quando gli mostrano qualcosa d'interesse nazionale». Pubblichiamo qui una selezione dei commenti che il jet set ha dedicato a Trump. Per mostrarli tutti ci vorrebbe molto più spazio. (Mattia Ferraresi)



David Cameron

«Stupido e volgare»



«Trump fa appello ai nostri peggiori istinti»
Michael Bloomberg



«È un piccolo uomo che ha fatto carriera rovinando le persone» **Bill De Blasio**



«Una presidenza Trump sarebbe un pericolo»
François Hollande



Il candidato del partito repubblicano Donald Trump, 70 anni. Il prossimo presidente americano?



«Se quel figlio di puttana diventa presidente trasferirò il mio culo in Sudafrica» **Samuel L. Jackson**

Natalie Portman



«I suoi commenti razzisti sono orribili»



«Incredibilmente dannoso» **Julianne Moore**



Bruce Springsteen

«Fuck Trump»

Steven Spielberg



«Trump non ha un'idea di quel che fa»



«Fa male sentir parlare così qualcuno che si candida a presidente degli Stati Uniti» **Angelina Jolie**



«Donald non è certo noto per la sua filantropia, piuttosto per altre cose» **Bill Gates**

Jeff Bezos



«Gli abbiamo prenotato un posto sul nostro razzo Blue Origin»



«Non possiamo eleggere un candidato che non crede nel riscaldamento globale» **Leonardo DiCaprio**



«La sua popolarità è uno dei misteri più insondabili dell'universo». **Stephen Hawking:**



«Sogna un potere arrogante e ignorante» **Joseph S. Nye, politologo**



«Su Trump non mi faccio più nessuna illusione» **Christine Lagarde**



«È un po' cheap» **Dalai Lama**

Papa Bergoglio



«Una persona che pensa solo a fare muri, e non ponti, non è cristiana»



«Non ci sarà mai un presidente Donald Trump» **George Clooney**



«Le sue promesse valgono quanto un titolo della Trump University: niente» **Mitt Romney**



«Voldemort non era così cattivo» **J.K. Rowling**

Cher



«Potete immaginare Kennedy, Lincoln, Reagan o Bush parlare come Trump? Vogliamo davvero che diventi il simbolo della nostra America?»



«È un bigotto aizzafolle»
Lindsey Graham, senatore South Carolina



«Una fetta di tutte le popolazioni ha una mentalità fascista. Viviamo in società democratiche capaci di smorzarla. Spero tanto che Trump non venga eletto» **Isabelle Allende**

Kevin Spacey

«Trump è una malattia»

CHE COSA È SUCCESSO

La Spagna nel caos dovrà riformare la Costituzione?



L'opinione pubblica spagnola è stanca della situazione politica, completamente bloccata, dopo più di sei mesi di governo a interim. L'idea di dover organizzare per la terza volta delle elezioni legislative, non piace né alla cittadinanza né ai partiti (Partito popolare, Psoe, Podemos e Ciudadanos). Ma il problema persiste perché, di fatto, nessun partito vuole scendere a compromessi per creare un governo di coalizione. Neanche lo stesso Partito popolare (Pp)

del presidente uscente, Mariano Rajoy (nella foto), è mai riuscito finora ad avere li numeri per ottenere la maggioranza assoluta. Se entro due mesi dalla prima votazione di investitura non si è creato un esecutivo, la Costituzione prevede, nell'articolo 99.5, che il capo dello Stato (il re Felipe VI) sciolga le Camere. Ma se tale votazione non venisse mai effettuata? I giuristi propongono di risolvere questo vuoto legislativo riformando la Costituzione.

Le partite estere di Putin e i guai che ha in casa

Dalle lotte tra clan mi guardi Dio, che dai nemici mi guardo io. Il premier russo Vladimir Putin ribatte alle accuse della Clinton sulle mail rubate, lavora alla pace mediorientale e vola alto, ma in casa sembrano rispuntare profonde tensioni e lotte interne. Nella prima metà di agosto il leader del Cremlino ha un'agenda fitta di incontri internazionali: tra gli altri vedrà l'omologo iraniano, quello azero e soprattutto quello turco, Recep Tayyip Erdogan, con il quale av-

verrà il reset dei rapporti, congelati dalla fine del 2015 per l'abbattimento di un jet russo. Ma se Putin in politica internazionale si rafforza, soprattutto con la Siria, sul fronte interno la crisi e il petrolio a prezzi dimezzati hanno fatto crescere la fame di potere e di soldi. E le lotte di potere tra i vari clan aumentano. Le lobby si spartiscono tutto e si dividono anche le correnti all'interno dei servizi. Situazione complicata che rischia di legare le mani per le riforme, al momento vitali.

Nelle fabbriche cinesi un record di otto scioperi al giorno



Nei primi sei mesi del 2016 si sono verificati in media otto scioperi al giorno in Cina. Secondo gli ultimi dati diffusi da China Labour Bulletin, sindacato indipendente di Hong Kong ma attivo soprattutto nella Cina continentale, nonostante i segnali incoraggianti dell'economia gli scontri di piazza sarebbero aumentati, rispetto al 2015, del 18,6 per cento, con 1.454 dimostrazioni. Benché quantificare gli scioperi in Cina sia difficile (si può solo fare riferimento a da-

tabase curati da attivisti che si basano su informazioni pubbliche) le proteste di oggi sono diverse da quelle del passato per almeno due motivi: con l'invecchiamento della forza lavoro, sempre più scioperi vengono organizzati per ottenere il pagamento dei contributi ai fondi previdenziali. E l'aumento del costo del lavoro in Cina costringe molte aziende a spostarsi nell'entroterra, scatenando proteste per ottenere liquidazioni e risarcimenti.

CHE COSA HANNO SCRITTO



«Per sbloccare una situazione impossibile» scrive *El Mundo* «l'unica formula sarebbe che i gruppi parlamentari, una volta costituiti, raggiungessero un accordo fra loro che prevedesse l'introduzione, nella Costituzione, di un punto che permetta sciogliere di nuovo il Parlamento, ma tenendo conto della data di formazione delle Camere». Il conservatore *Abc* afferma che «bisogna creare un governo per approvare la prossima finanziaria». Mentre *El País* scrive: «Il peso della formazione del governo è nelle mani del Pp. Per farlo, non dovrà convincere gli altri sulle proprie idee, ma farli partecipare al governo». E il quotidiano *La Razón* considera che «non si può fare pressione su Rajoy se non ha i consensi in Parlamento».



La notte dai lunghi coltelli emerge da ciò che succede nella cronaca. «Putin fa un rimpasto su larga scala. È iniziato con le dimissioni del direttore delle Dogane Andrei Belianinov; poi quattro governatori; mentre il distretto di Crimea è stato unito a quello meridionale» elenca il quotidiano *Vedomosti*. E aggiunge: «Alle Dogane andrà Vladimir Bulavin, politico assolutamente non pubblico ma con un enorme potere». «Dogane fatti a pezzi, se le potranno dividere Servizi e Fisco» gli fa eco *Novie Izvestija*. L'agenzia *Rbk* rende note «le dimissioni di Mikhail Zurabov da ambasciatore russo in Ucraina», dando come successore Mikhail Babich, che vanta un passato nel Kgb.



«Per tradizione il Capodanno lunare, fra gennaio e febbraio, è un periodo di grande instabilità per gli imprenditori: i lavoratori migranti chiedono gli stipendi arretrati per tornare a casa, e l'insolvenza provoca scontri. Per questo il picco degli scioperi è nei primi mesi dell'anno» spiega *Asia News*. «La crisi economica ha portato a un peggioramento della condizione degli operai» racconta il *New York Times*. La scelta di alcune amministrazioni locali a dispiegare la polizia armata contro gli scioperi e i numerosi arresti di attivisti sono fonti di preoccupazione, aggiunge la *Cnn*, che ricorda come sempre più operai siano stati costretti ad accettare decurtazioni dei propri stipendi (dal 10 al 60 per cento) per non perdere il lavoro.

CHE COSA SUCCEDERÀ

IL PARERE DI AGUSTIN RUIZ
docente di Diritto Costituzionale all'Università di Granada.

Per 30 anni, il procedimento di selezione del premier è stato, per il re spagnolo, un semplice atto di protocollo. Ma le elezioni dello scorso dicembre hanno reso tutto più complicato. È vero che la nomina rientra nel suo ruolo, ma in un contesto così complicato, senza l'accordo dei partiti, re Felipe VI ha di fronte a sé una decisione estremamente difficile. Anziché far scegliere al re, per primo, il candidato, sarebbe meglio chiedergli che nomini il nuovo premier una volta che questi sia già stato scelto dalla Camera. Così, i partiti avrebbero più incentivi per creare velocemente il governo.

IL PARERE DI ALEKSEJ ARBATOV
politologo dell'Accademia delle Scienze russa.

Tra i clan russi c'è sempre stata lotta. La questione è quale forma assume. In questo caso lotta alla corruzione, con dimissioni di alti funzionari. Putin vuole dimostrare all'élite che ognuno di loro può finire dietro le sbarre, se lo vuole il presidente. Li tiene sotto pressione, affinché non pensino di fare qualcosa contro di lui. Ma la situazione economica peggiora, e tutti i piani di uscita dalla crisi non promettono progressi poiché il problema non è economico bensì politico. Evidentemente serve una maggiore democratizzazione, anche in prospettiva delle legislative di settembre.

IL PARERE DI MARIE CURIE
Fellow presso l'Australian National University (Canberra).

Gli scioperi, in Cina, sono legati al contesto di una singola fabbrica e mirati a rivendicare diritti già riconosciuti dalle autorità, non interessi. La condizione dei lavoratori cinesi è cambiata molto negli ultimi dieci anni. Ciò è stato reso possibile grazie alle novità legislative in materia di tutela del lavoro, contratti, previdenza sociale e accesso al sistema giudiziario. Riforme volute dal Partito non per andare incontro alle richieste degli scioperanti ma per mantenere la stabilità sociale. Non bisogna dimenticare che a tutt'oggi il Pcc si presenta come «l'avanguardia della classe operaia cinese».



Brexit: tutte le grane di Theresa May

L'Ue schiera i suoi uomini per negoziare l'addio di Londra. Ma a quasi due mesi dal referendum mancano i punti da trattare e una data. E per la premier Tory la strada è in salita.

Bruselles ha iniziato a fissare i suoi paletti per la «Brexit». Nell'ultima settimana, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker prima ha nominato capo del team di negoziatori per la Ue il francese Michel Barnier, poi ha affidato al neo commissario europeo di nomina britannica Julian King (scelto per rimpiazzare il dimissionario Jonathan Hill) il portafoglio strategico della sicurezza. Un messaggio dell'ex premier lussemburghese a Londra in vista della «Brexit»?

Barnier, quattro volte ministro in Francia e due volte commissario europeo, è un nome indelebile nella City per aver introdotto il tetto ai bonus dei banchieri e un più stringente regolamento sulla finanza. E ciò suscita timori per uno dei temi più cari a Londra con l'uscita dalla Ue: il passaporto finanziario europeo (oggi consente di operare in modo transnazionale). In servizio dal prossimo 1° ottobre, Barnier risponderà direttamente a Juncker e sarà affiancato da una task force di esperti nei dossier da trattare. Delicata anche la delega sulla sicurezza a King, dato che l'agenda comprende lotta al terrorismo e radicalizzazione. Se il ruolo dell'inglese sarà più operativo (quello politico resta al commissario Dimitris Avramopoulos, responsabile di libera circolazione e immigrazione) non si può negare il singolare intreccio sui punti più caldi della «Brexit».

Non solo. Londra è nel paradosso di aver sostenuto, prima del 23 giugno, le nuove norme che danno più poteri a Europol, l'ufficio di polizia europeo guidato da un altro britannico (Rob Wainwright). Ma ora il Regno Unito intende riappropriarsi della piena sovranità e far valere solo le sue leggi. Mentre il regolamento in vigore dal 2017 prevede più misure (anche giuridiche) comuni. E dunque: attuarlo o no? La neo premier Theresa May tira dritto. Con parecchie grane interne. La prima riguarda il trio incaricato per la diplomazia. Invece di un profilo, la May (forse per tenersi il vero potere negoziale) ha diviso i compiti: a David Davis le trattative per la Brexit, all'ex segretario alla Difesa Liam Fox gli accordi commerciali e a Boris Johnson gli Esteri. I tre condivideranno Chevening House, residenza ufficiale del ministro degli Esteri. Questa convivenza «forzosa» solleva una domanda: concretamente, che cosa devono fare i tre? L'altra spina viene dalla House of Lords (la seconda Camera parlamentare inglese), dove una coalizione trasversale è pronta a tutto per rinviare l'apertura dei negoziati. L'obiettivo sarebbe andare a elezioni politiche e riaprire, così, la partita. Del resto, non si sa quando Londra notificherà formalmente la volontà di abbandonare l'Ue. Fino ad allora, nulla si muoverà.

(Anna Maria Angelone)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E ADESSO? Theresa May, 59 anni, neo premier inglese.



SARDEGNA
isola senza fine



www.sardegnaturismo.it

Addestrami!

Anche il gatto può essere educato (proprio come il cane). Lo assicura un libro di due esperti inglesi. Così avremo un felino



In Italia
ci sono quasi
8 milioni
di felini
domestici.
I single
preferiscono
i gatti (65%)
rispetto
ai cani (22%).

Un cane lo si adotta. Un gatto lo si ospita. Accettandone capricci, intemperanze, follie. I padroni, anzi già il termine è scorretto, gli «ospitanti» di felini si scambiano spesso storie di quotidiana psicopatologia: gatti che aspettano il ritorno dell'uomo, la sera, solo per balzargli addosso senza preavviso e per affondare le unghie dove capita, emettendo indecifrabili miagolii; che spariscono per giorni lasciando i trofei delle loro escursioni sui cuscini del divano (topi, lucertole, uccelli sventrati); che rischiano ogni volta l'ultimo risciacquo nascondendosi nel cestello della lavatrice.

Questo teatro felino dell'assurdo potrebbe finire. In un ponderoso volume che sta per essere pubblicato in Inghilterra, *The trainable cat* (Il gatto addestrabile) John Bradshaw, direttore dell'Istituto di zoologia all'Università di Bristol, e Sarah Ellis, comportamentalista degli animali, garantiscono che il gatto si può riprogrammare. Basta

**SE VOLETE
PROVARE,
CINQUE
CONSIGLI
PRATICI**

**Questa è la tua
lettiera**

Obiettivo:

insegnare al gatto a sporcare nella lettiera sin da subito.

Soluzione:

anziché sollevare il micio e depositarlo d'autorità sulla lettiera, lasciare che sia lui a esplorarla; si convincerà che è un luogo sicuro e lo può frequentare.

(se sei capace)

gestibile e ubbidiente. O no?

avere pazienza, metodo, determinazione. E voilà. La tigre in miniatura diventa un adorabile micetto.

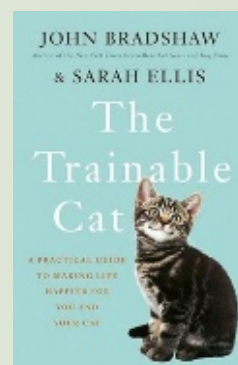
I due, essendo esperti, non scrivono a vanvera. E il sottotitolo assicura che tradurre in pratica le 352 pagine di teoria servirà a rendere il gatto meno stressato e più felice, quindi renderà tali anche i proprietari. Obiettivo, raggiungere un compromesso fra la sua (enigmatica) natura e le nostre esigenze. Prima di affrontare l'impresa, conviene però conoscere la psicologia del gatto, che non è come dirlo. Il felino, per cominciare, non possiede quella che gli scienziati chiamano «una teoria della mente». «Tutti gli studi indicano che i gatti non hanno la minima consapevolezza che noi pensiamo a loro, né hanno idea di che cosa ci passa per la mente» spiegano Bradshaw ed Ellis. E, a differenza dei cani, nemmeno gli interessa saperlo. «Inoltre vivono nel presente. Certo, hanno ottima memoria, ma la attivano solo quando qual-

cosa, in quell'attimo, innesca il ricordo». Se ne evince che sgridarli perché, per esempio, hanno rubato un pezzo di carne in cucina, è una perfetta perdita di tempo: per loro, predatori, è naturale procacciarsi cibo. E non metteranno mai in relazione il nostro malcontento con un furto avvenuto anche solo cinque minuti prima.

Nella loro scala dei valori, infine, l'ambiente viene prima del padrone: «La loro priorità è trovare un luogo sicuro dove vivere, non persone con cui stare». L'educazione sarà possibile, dunque, solo lavorando sull'ambiente che circonda il gatto; sollecitando i neuroni felini nei modi e nei momenti giusti; e invogliandolo con un'erogazione astuta di premi e bocconcini: un animale affamato ci darà più retta.

L'idea di addestrare un gatto a fare ciò che vuole il padrone (in genere avviene il contrario) ha innescato, nella redazione di *Panorama*, un semi-dibattito: vedremo gatti portati al guinzaglio? Non è meglio prendere un barboncino, in tal caso? Sì, ma se il micio è sociopatico, bisognerà pure fare qualcosa, giusto?

Per andare oltre i nostri commenti, abbiamo chiesto un parere a Pasqualino Santori, veterinario, comportamentista e presidente del Comitato bioetico di veterinaria. «Argomento interessante. Si possono addestrare anche lucertole e pesci, la questione è: perché farlo? Ci sono padroni che devono chiudersi in una stanza nell'attesa



The trainable cat di John Bradshaw e Sarah Ellis (su Amazon, dal 13 settembre).

che al gatto passi la crisi di agguati, morsi e graffi. Lì, ovvio, c'è da intervenire. Ma addestrare tanto per fare, ecco, direi di no. Dovremmo imparare a essere liberali anche con i gatti. E la divulgazione di certi testi, seppure con le migliori intenzioni, può portare all'idea sbagliata che il training sia sempre necessario. Ci vuole buon senso. Ma quello è merce rara».

Sì, ma se il micio ha deciso di farsi la manicure sulle tende di casa, o insiste nel voler scalare i mobili più alti e ogni volta fa cadere tutti gli oggetti? «Allora: ogni gatto si fa le unghie, pretendere che lo faccia su qualcosa e non su altro è una richiesta illogica» risponde Santori. «E se si arrampica sulla libreria non va dissuaso, bensì aiutato. È nella sua natura. Fa cadere i soprammobili? Evidentemente sono sul suo tragitto. Anziché insegnargli a non farli cadere, spostiamoli». (Daniela Mattalia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È solo un po' di rumore...

Obiettivo: far andare la lavatrice o l'aspirapolvere evitando che il gatto diventi isterico.

Soluzione: all'inizio accendere l'elettrodomestico quando l'animale è in un'altra stanza; ripetute esposizioni «morbide» al rumore lo abitueranno.

E usala, l'ho messa per te

Obiettivo: convincerlo a utilizzare la gattaiola (la finestrella mobile ricavata nella porta d'ingresso) per uscire ed entrare in casa da solo.

Soluzione: attirarlo dentro e fuori la gattaiola muovendogli davanti al naso un bocconcino o un premietto.

Fatti manipolare

Obiettivo: portarlo dal veterinario senza che diventi una belva fuori controllo.

Soluzione: «manipolarlo» spesso, con dolcezza e calma, dandogli un premietto prima e dopo. E mettendolo in una situazione a lui gradita (per esempio sulla sua coperta preferita).

Senti? Ha un odore familiare

Obiettivo: fargli accettare un nuovo animale (gattino o cagnetto).

Soluzione: nei giorni che precedono l'incontro, strofinare sul pelo del cucciolo un batuffolo di cotone e poi farlo annusare al gatto di casa, in modo che sia «informato» sul nuovo ospite.

Questa volta hai vinto!

Obiettivo: gratificarlo se fa la cosa giusta.

Soluzione: se lo si premia ogni volta, la motivazione perde potere. Adottare il «rinforzo a intermittenza», un po' il concetto della slot machine: non sempre si vince, ma abbastanza da continuare a provarci.

È un robot?

Ma va, è un telefonino

Robohon ha l'aspetto accattivante di un cucciolo di androide, e funziona come uno smartphone. In più, chiacchiera, balla e fa acquisti online.

L'androide (alto 20 cm) parla, risponde alle domande e consente di ascoltare le chiamate in vivavoce.

Visto davanti sembra un robot qualunque. Lo schermo, da 2 pollici, è sulla schiena.

Sulla testa, oltre agli occhi, Robohon ha una fotocamera e un proiettore per visualizzare le immagini.



Robohon è disponibile per ora sul mercato giapponese: costa 198 mila yen, circa 1.700 euro.

A pensarci bene, il nesso è piuttosto automatico: i robot diventeranno i nostri assistenti personali, i telefonini sono già compagni quotidiani, versatili quanto irrinunciabili. A unirli in un oggetto solo, anche nel nome: «Robohon» (fonde robot e smartphone) è questo androide della Sharp che telefona, risponde a messaggi e mail, scatta foto e registra video come un cellulare di ultima generazione. In più, cammina e all'occorrenza balla, chiacchiera con chi ha di fronte, ubbidisce agli ordini.

Grazie alla connessione a internet, può trovare un taxi o comprare online gli oggetti richiesti, ricordare un appuntamento e suggerire di affrettarsi a uscire se per strada c'è traffico. Con il tempo, per

essere più efficiente, apprende gusti e abitudini del proprietario. Alto poco meno di 20 centimetri e non pesantissimo (quasi 400 grammi, il doppio di un iPhone 6s Plus), Robohon è stato pensato non solo per un uso domestico, ma per essere portato dappertutto. In uno zainetto o appeso al collo.

Com'è evidente, si tratta di un esperimento, un tentativo d'immaginare un'evoluzione dello smartphone, nella forma oltre che nelle funzioni.

Con una virtù: questa versione umanizzata, che fa leva sulla voce e non su una sequenza di tocchi sul display, distoglie l'attenzione dallo schermo. Con il rischio però di spostarla sul robot stesso, per accertarsi che abbia capito bene o non sia inciampato da qualche parte. (Marco Morello)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bevo LAURETANA perchè

condivido
i suoi valori

14

residuo fisso
in mg/l

1,0

sodio in mg/l

0,55

durezza in
gradi francesi



 Segui la campagna
#ragionidiunasceltaconsapevole



www.lauretana.com

La scelta dell'acqua da bere ogni giorno ha un ruolo di primaria importanza per il benessere dell'organismo.

Le acque minerali non sono tutte uguali! Lauretana è un'acqua di qualità, pura, dalla leggerezza straordinaria e dalle proprietà uniche, raffinata nel packaging, dedicata al benessere.

Condividi i suoi valori di prodotto e di brand: entra nel mondo Lauretana, l'acqua consigliata a chi si vuole bene scelta anche da Claudio Marchisio!

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi si vuole bene

La bambina dell'Andrea Doria

Un film-documentario, voluto da una piccola sopravvissuta, riscatta da ogni sospetto il coraggio del comandante Piero Calamai e dell'equipaggio dell'Andrea Doria: l'ammiraglia italiana che, speronata, affondò il 25 luglio di 60 anni fa.



di Valerio Massimo
Manfredi

Il 25 luglio è ricorso il sessantesimo anniversario del naufragio dell'Andrea Doria, avvenuto alle 23,10 nei pressi dell'isola di Nantucket, in mezzo a una fitta nebbia. Al museo del mare di Genova una signora di origine italiana, Pierette Domenica Simpson, ha presentato un film documentario dal titolo *Andrea Doria: i passeggeri sono in salvo?* diretto da Luca Guardabascio e da lei interamente prodotto, con incredibile costanza e a prezzo di grandi sacrifici, sulla base di un suo libro pubblicato da Sperling e Kupfer nel 2006: *L'Ultima notte dell'Andrea Doria*.

La nave, ammiraglia e orgoglio della marina mercantile italiana, un capolavoro della nostra industria cantieristica costruito dall'Ansaldo nel 1951, fu speronata dalla nave svedese Stockholm. L'urto aprì un enorme squarcio sul fianco a dritta del Doria. In poche ore, nel transatlantico irruppe 500 tonnellate d'acqua che lo fecero inclinare: in un primo momento a sinistra e poi, dopo un momento di stabilizzazione al centro, di nuovo a destra fino a 20 gradi. Quarantasei persone morirono all'istante, colpite direttamente dalla prua rinforzata della

Stockholm, e altre sei a bordo della nave svedese.

Sulla turbonave italiana il comandante Piero Calamai, eroe di guerra e capitano superiore su 27 diversi vascelli, restò a bordo fino all'ultimo momento. Calamai era deciso, secondo le antiche consuetudini del mare, a inabissarsi con la sua nave. Furono i suoi ufficiali, risaliti in plancia, a convincerlo a seguirli sulle scialuppe di salvataggio per non lasciare le loro famiglie senza guida e senza sostegno. Il confronto con recenti, opposti comportamenti non è impietoso, e dovrebbe servire invece a considerare che virtù desuete come il coraggio o addirittura l'eroismo, in certe situazioni, sono ancora indispensabili. Calamai non diede il segnale di abbandono nave per non creare panico e condusse con straordinaria efficienza il più grande salvataggio in mare di tutti i tempi.

Ma perché Pierette Simpson ha intrapreso questa avventura? La risposta è chiara: ha voluto produrre la sua testimonianza oculare e riscattare da qualunque sospetto l'eroismo del comandante e dell'equipaggio oltre alla straordinaria solidità e qualità dell'architettura e dell'ossatura del Doria.

Quella notte, bambina di nove anni e mezzo, viaggiava con i nonni verso l'America dove a Detroit si sarebbe ricongiunta con la madre Vivian che si era risposata e aveva avuto un'altra bambina. Anche i nonni avrebbero avuto un impiego nella grande città industriale. Quando si verificò la collisione, dal ponte di prima classe venivano le note di *Arrivederci Roma*, udite anche a bordo dello Stockholm. E la piccola Pierette, che fino a quel momento aveva vissuto la vita di bordo come una magnifica festa, un affascinante luna park, conobbe in un istante il terrore, il caos, le urla di disperazione dei feriti e dei dispersi. La luce andava e veniva a seconda che i generatori funzionassero

Sotto, una scena di Andrea Doria: i passeggeri sono in salvo? diretto da Luca Guardabascio e prodotto da Pierette Domenica Simpson.





L'Andrea Doria inclinata dopo lo speronamento subito dalla Stockholm, e prima di affondare. Era il 25 luglio 1956: 46 passeggeri morirono, si salvarono in 1.706.

a pieno regime o saltuariamente, e la piccola passò nel buio ore e ore con l'unica compagnia dei nonni e del suo batticuore. Quando finalmente arrivarono tutte le navi di soccorso, fra cui l'Ile de France i cui passeggeri non si accorsero nemmeno che il comandante Beaudéan aveva invertito la rotta per venire in soccorso del Doria.

Pierette Simpson ricorda di essere stata calata con una fune dal lato destro della nave, fortemente inclinata, cosicché aveva la netta impressione di essere calata direttamente in mare. Poi dovette affrontare quella che doveva divenire la più pericolosa e difficile impresa della sua vita: salire sulla fiancata della Ile de France arrampicandosi al buio, per una scala di corda che pendeva dalla fiancata del transatlantico francese. Si salvarono anche i nonni e il

terzetto poté riunirsi incolume per lo sbarco. Per 50 anni Pierette ha cercato di dimenticare quella notte di terrore e di panico ma poi ha cominciato a rendersi conto che ancora circolavano notizie terribili e completamente false sul comportamento dell'equipaggio italiano e del suo comandante. Così, sentì di dover fare tutto il possibile per testimoniare l'eroismo e la generosità.

L'ho incontrata la prima volta a Detroit e poi di nuovo in Italia, e ho potuto constatare che «tornare» sull'Andrea Doria a Pierette ha fatto riconquistare non soltanto tutto il suo entusiasmo, ma anche la freschezza di quella bimba di nove anni che vide la nave rovesciarsi e mantenersi ostinatamente a galla per 11 ore, finché tutti i suoi passeggeri furono portati in salvo.



Pierette Simpson, 59 anni, sopravvissuta al naufragio.

■
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi dimetto e scrivo storie

Una vita passata in banca, poi la decisione di mollare il lavoro e dedicarsi alla vera passione: i libri. È il caso di Carlo Martigli, autore di best seller tradotti in molti Paesi. Come l'ultimo, *La scelta di Sigmund*.



La scelta di Sigmund, di Carlo Martigli (Mondadori, 299 pagine, 19 euro).

Svegliarsi la mattina, prepararsi a una giornata in ufficio e sapere che dietro l'operatore finanziario, il dirigente, il funzionario, lavora instancabilmente il proprio doppio, lo scrittore. Un doppio che mentre programma una riunione o firma un contratto importante, produce storie, clona i colleghi per farne personaggi, sfrutta la favolistica location di un convegno per ambientarci un fantasy. Una seconda identità portata avanti per oltre dieci anni, quella di Carlo Martigli, scrittore pisano, classe 1951: le vendite dei suoi romanzi (in Italia e nei 21 Paesi in cui è tradotto, ultimo aggiunto l'Albania), a partire dal più noto e celebrato 999 *L'ultimo custode*, sfiorano il milione di copie e quasi tutti diventano presto dei longseller. Favole in rima, fantasy, storici, «profetici».

«Mi mettevo ogni mattina, insieme a giacca e cravatta, una maschera: prima da impiegato, poi da funzionario, infine da dirigente di banca. Mi impegnavo nel lavoro. Ma la domenica pomeriggio ero triste: perché il giorno dopo iniziava la finzione e non avrei potuto scrivere. Un sofferenza terribile. Ma avevo una famiglia e delle responsabilità» dice a *Panorama*.

Nel 1995, l'esordio: alla figlia di Martigli piacciono le rime, ma libri con favole in rima non ce ne sono, e così il papà decide di scriversele. Le propone a Giunti, che accetta di pubblicarle. Poi un giorno, in treno, un incontro più che fortuito: «Una signora mi chiede una copia delle bozze, così, per curiosità. Dopo poco, mi chiama e mi dice "L'ho fatto leggere a un amico illustratore, gli è piaciuto". Ho pensato male, stavo per rifiutare. E lei esclama: "Il mio amico si chiama Emanuele Luzzati". Oggi il libro, *Duelli castelli e Gemelli* (Giunti) è adottato da quasi tutte le scuole elementari».

Ma una doppia vita non si chiude facilmen-

te: per altri 12 anni Martigli soffre in banca ogni giorno, fino alle dimissioni, nel 2007, quando firma il primo contratto con Mondadori. «Mi occupavo di operazioni mefistofeliche: costruiro prodotti finanziari. Ero a un livello tale da non poter più resistere. Volevo dedicarmi alla scrittura come ci si dedica a una donna, anima e corpo, che lei ti ami o non ti ami. Da buon manager mi sono dato tre anni di tempo. Già dopo due è arrivato il successo mondiale con 999». Fine delle sofferenze. «Ancora oggi utilizzo per certi personaggi di fantasia, alcune facce da bancario, meschini da ufficio, figure cattive in modo straordinario. Che pugnalanano alla schiena, fanno mobbing, torturano i colleghi psicologicamente».

Martigli ha sempre sofferto di insonnia, scomparsa però il giorno successivo alle dimissioni: fine delle tisane al taglio, perché per lui la scrittura è un Nirvana. Ora ha appena dato alle stampe *La scelta di Sigmund* (Mondadori), un altro «prodotto» del tutto innovativo, visto che nessuno aveva mai immaginato indagini condotte da Sigmund Freud. «Sono stato in analisi per sei sedute, quindici anni fa, poi mi sono reso conto che ero un cretino a sborsare tutti quei soldi. Però la figura di Freud mi ha sempre appassionato per intelligenza e ironia.



Carlo Martigli, 65 anni, scrittore di successo.

Anticipò la criminologia moderna, si offrì di aiutare la polizia austriaca per comprendere le menti criminali. Poi dalle sue lettere scopro che fu a Roma tre volte, negli anni di papa Leone XIII, e su una rivista del 1903 leggo di un delitto in Vaticano... Il romanzo mi chiamava».

Fin qui una storia di successo. Ma se, dopo le dimissioni, la passione per la scrittura l'avesse mandata a rotoli, qual era il piano B? «Avrei aperto un laboratorio di mozzarelle e avrei fatto il casaro».

(Stefania Vitulli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#lamialiguria da sfiorare.



#lamialiguria. La vivo con tutti i sensi.

La mia vacanza in Liguria soddisfa tutti i miei sensi. La vista, con panorami mozzafiato; il gusto, con la sua cucina semplice e genuina; l'olfatto, con i profumi mediterranei; l'udito, con il ritmo degli spettacoli; il tatto, con la perfezione dei ciottoli delle sue spiagge. Questa è la mia Liguria.

Cartellone dell'Estate su www.lamialiguria.it    Condivido #lamialiguria

LIGURIA

IN EDICOLA LA PROSSIMA SETTIMANA

superanteprima



RACE IL COLORE DELLA VITTORIA

Da giovedì 11 agosto
il dvd con *Panorama*

A Berlino Owens vince quattro medaglie d'oro, ma non riesce a sconfiggere il pregiudizio razzista. Nemmeno in patria.

Nel 1936 Jesse Owens, atleta ventiduenne nero, sorprese il mondo con un'impresa storica: contro ogni aspettativa, vinse quattro medaglie d'oro in una sola olimpiade trionfando nei 100 metri, nei 200, nel salto in lungo e nella staffetta 4x100. Fu il primo americano a fare tanto. Le sue gesta si compiono nella Berlino nazista, sotto gli occhi esterrefatti di Adolf Hitler, nell'edizione più controversa dei Giochi, organizzata con il chiaro intento di propagandare la supremazia della razza ariana. Questa cronaca emozionante e memorabile è diventata un film: *Race - Il colore della vittoria*, prossima anteprima in dvd in uscita con *Panorama*.

Diretto dal regista australiano Stephen Hopkins, nei panni della leggenda dell'atletica mondiale c'è Stephan James, attore già visto in *Selma - La strada per la libertà*, altra pellicola che maneggia fatti storici e attriti razziali. Jesse (James), nonostante le tensioni sociali nell'America reduce dalla Grande depressione, ottiene la convocazione alle Olimpiadi tedesche, grazie al supporto del coach della Ohio University, Larry Snyder (Jason Sudeikis). Nonostante la volontà di parte del Comitato Olimpico Americano di boicottare i Giochi in segno di protesta contro il Führer (Adrian Zwi-

cker), grazie alla mediazione di Avery Brundage (Jeremy Irons) gli Stati Uniti partecipano all'evento. Jesse, spinto dalla determinazione e dalle sue strepitose doti, incide il suo nome nella Storia. Durante la manifestazione stringe anche una profonda amicizia con l'avversario tedesco Carl «Luz» Long (David Cross), sfidando le ideologie naziste. Rientrato negli States, pur avendo portato gloria al suo Paese, sarà vittima di razzismo nella vita quotidiana.

Il suo record (quattro ori olimpici in atletica leggera) fu eguagliato soltanto nel 1984 dal connazionale Carl Lewis ai Giochi di Los Angeles.

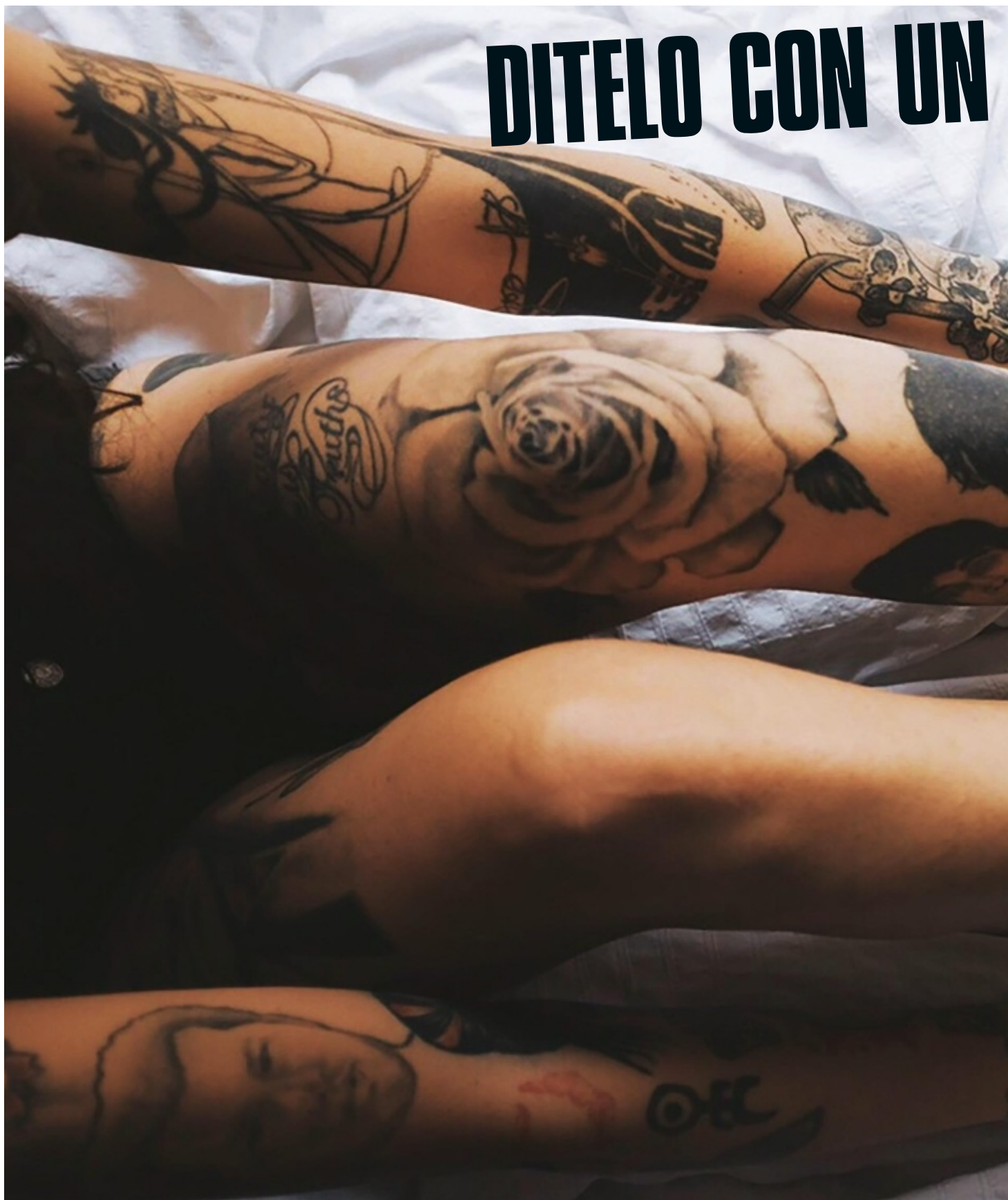
Race - Il colore della vittoria è il giusto omaggio a un eroe sportivo parte inscindibile della nostra eredità culturale. ■



Sotto, Stephan James e Shanice Banton: nel film sono Jesse Owens e la moglie Ruth Solomon. Nella pagina accanto, ancora James nei panni di Owens.



DITELO CON UN



TATUAGGIO



Tredici milioni di italiani hanno deciso di decorare la propria pelle con (almeno) un tattoo. Viaggio alla scoperta di un fenomeno che riguarda ogni età, censo e classe sociale.

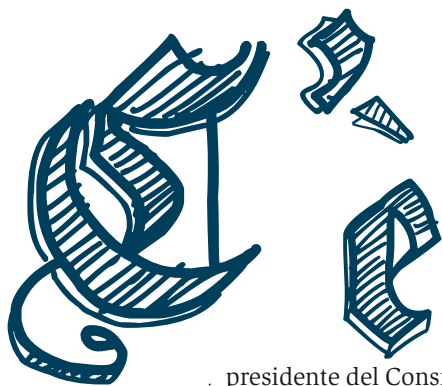
di Raffele Panizza



A CIASCUNO IL SUO

Dodici tatuaggi
(a fianco) e i loro
«proprietari» (sotto):
si assomigliano?
Indovinate quali sono
gli accoppiamenti.
In basso, la soluzione.

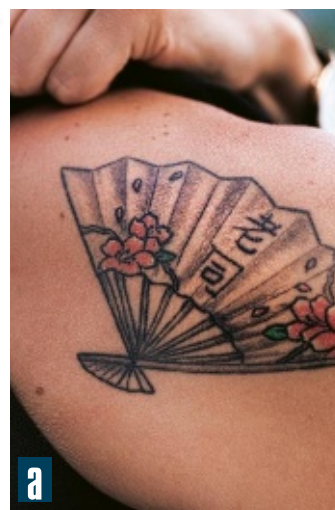
Foto di Roberto Salomone



il fan sfegatato di Silvio Berlusconi che s'è tatuato il logo di Mediaset sul dorso della mano, per solidarietà verso il ricovero dell'ex presidente del Consiglio. Poi Kelly Osbourne, figlia del leader dei Black Sabbath, che scossa dalla strage omofobica di Orlando s'è impressa la parole «Solidarity» ai lati del cranio: «Questa tragedia m'ha devastata» ha spiegato la socialite «ricordandomi al contempo come ogni momento della vita è prezioso». Oppure il tifoso del Leicester che per festeggiare lo scudetto miracoloso vinto in Premier league s'è fatto tatuare il volto mascherato di mister Claudio Ranieri sulla schiena, a grandezza naturale: «Su Facebook mi hanno preso un po' in giro» racconta Engineer Lee, 47 anni e quattro figli «ma per come la vedo io, sono soltanto invidiosi».

Che non ci sia più distinzione tra la pelle e Instagram, lo dimostra la nascita di questa nuova deriva decorativa: il tatuaggio d'attualità. Poco più che un post. Un segno lasciato sui pixel della pelle nella scia di una suggestione, di un fatto qualsiasi accaduto nella vita, proprio come si fa sui social network e senza pensarci più di tanto. Tommaso Serpentin, tatuatore di Ancona esperto in ritratti, ha da poco impresso sul braccio di una giovane mamma di Imola il volto di Mara Maionchi ad esempio, immortalata mentre pronuncia il più classico dei suoi impropri: «Ma vai a cagare!!».

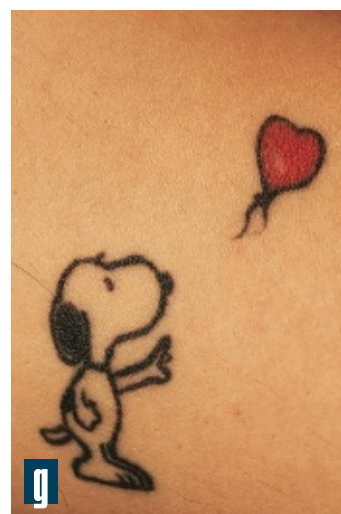
«Il tatuaggio ormai è sdoganato e ce l'hanno tutti: la gente cerca un disegno non necessariamente legato a eventi traumatici e pesanti, ma anche in grado di strappare un sorriso» racconta il tatuatore, ammettendo di rispondere in questi giorni a tantissime richieste di



a



b



c



d



1



2



3



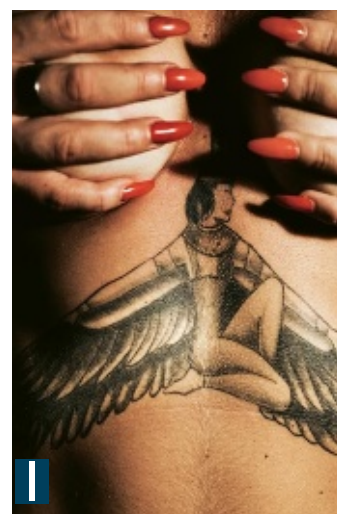
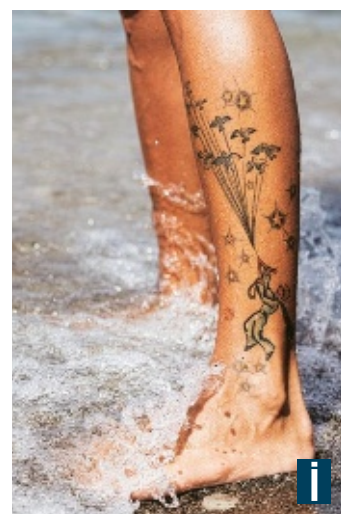
7



8



9



Cosa pensi della tattoo-mania?

Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.



SOLUZIONI: a-11 (Federica); b-9 (Mario, commesso); c-3 (Bruna, shop manager); d-10 (Fabio); e-6 (Fabio); f-5 (Passerotto); g-12 (Riccardo, studente); h-8 (Gabbiano); i-2 (Marilisa, magistrato); l-4 (Francesca); m-1 (Domenico, tatuatore di fama internazionale); n-7 (Giovanni, banchiere).



Angelina Jolie



Lewis Hamilton

LA PASSIONE DELLE CELEBRITIES

Dal mondo dello sport a quello dello spettacolo, nessuno rinuncia al tatuaggio.



Lapo Elkann



Elisa



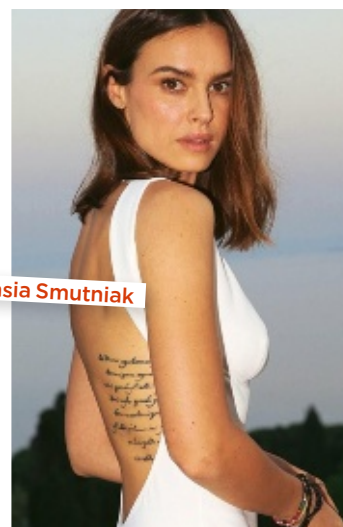
Lionel Messi



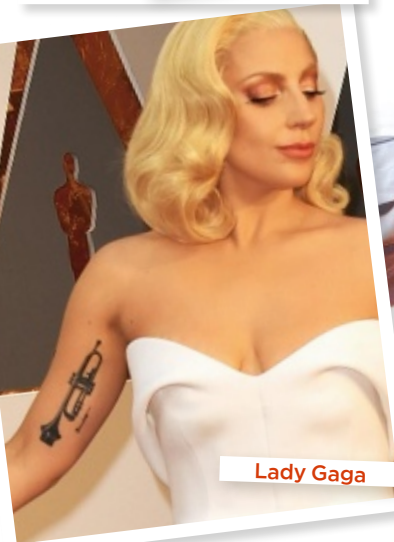
Flavia Pennetta



David Beckham



Kasia Smutniak



Lady Gaga



Mauro Icardi